

# **RASSEGNA STAMPA**

**13 luglio 2011**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**



CONFINQUISTRIA

**Lo Bello: necessario denunciare chi chiede il pizzo**

«Oltre a congratularci con la Dda, e con il Comando provinciale dei Carabinieri di Palermo, per il brillante risultato ottenuto, è importante che gli imprenditori si convincano della necessità della denuncia dei loro estortori, quando peraltro, come in questo caso, si è di fronte alla evidenza di pagamento del pizzo». Lo dice Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia, commentando l'operazione dei carabinieri di Palermo.

# «Azzerato il clan di Gianni Nicchi» Blitz all'alba: scattano 39 fermi

GIORNALE DI SICILIA  
MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 2011



● Tra i coinvolti Michele Armanno, considerato il nuovo capomandamento di Pagliarelli

Maxioperazione dei carabinieri. Fioccano anche le denunce delle vittime. Sequestrati «pizzini», denaro e una penna modificata in una pistola 7,65. Nuova strategia per il pizzo: piccole somme, ma richieste diffuse.

**Vincenzo Marànnano**  
PALERMO

●●● C'è il nuovo capo del mandamento di Pagliarelli, al secolo **Michele Armanno**, 69 anni, pezzo da novanta di corso Calatafimi che nel 2009 ha preso il posto di **Gianni Nicchi** e che ieri è stato fermato dai carabinieri con tutto il suo seguito di tirapièdi ed estorsori. Ci sono cognomi noti come Barone, Annatelli, Sansone, Puccio o come il solito **Luigi Abbate** detto «Gino 'u mitra», ormai un habituè delle retate antimafia. Ci sono poi i pizzini, le armi, i soldi, la droga e le discussioni per la spartizione degli appalti. Ma soprattutto ci sono estorsioni a tappeto. Forse anche più di quante se ne registravano fino a pochi anni fa, quando assieme alle retate sono cominciate a fioccare le denunce delle vittime.

## Il blitz all'alba

L'ultima operazione antimafia condotta dai carabinieri del nucleo investigativo e coordinata dalla Dda di Palermo fotografa una città completamente immobile. Con i soliti mafiosi e con le solite dinamiche: le stesse facce che si alternano al comando rimpiazzando a tempo di record i vuoti creati dalle retate, i picciotti che fanno a gara per entrare a far parte dell'«agenzia delle entrate» di Cosa nostra e, soprattutto, i commercianti che continuano a pagare per lo più senza fiata-

re. Ieri i militari del comando provinciale, con un blitz in grande stile che ha impegnato per tutta la notte più di 300 uomini, hanno fermato 35 persone notificando anche quattro ordinanze in carcere. Oltre al nuovo capo di Pagliarelli e al «solito» **Abbate**, in cella sono finiti pure **Maurizio Larèddola**, autista ed uomo di assoluta fiducia di Armanno; **Giuseppe Bellino**, titolare di una tabaccheria in via Carrabia, al Villaggio Santa Rosalia e amico d'infanzia di Gianni Nicchi, attorno al quale è stata fatta terra bruciata con il fermo del cognato, **Luigi Giardina** (è fidanzato con la sorella di Gianni e ha avuto un ruolo importante nella gestione della latitanza del «picciutteddu») e del compare d'anello, **Giampiero Scozzari**, un personaggio molto attivo anche nella gestione delle estorsioni; ma anche **Paolo Suleman**, titolare della «Nuova Caffetteria» di via Generale Cadorna e postino personale di Nicchi nel periodo della latitanza e **Alessandro Costa**, soprannominato «Puffo 2», divenuto dopo l'operazione Perseo una figura di assoluto rilievo nella famiglia dell'Uditore.

## Decapitato un intero clan

«L'operazione — ha spiegato in conferenza stampa il colonnello **Paolo Piccinelli** — ha praticamente azzerato il mandamento di Pagliarelli, sferrando un altro duro colpo a quello di Porta Nuova e in particolare alla famiglia del Borgo Vecchio». Gli investigatori hanno ricostruito anche una trentina di estorsioni — dai Fratelli La Bufala al cinema Marconi, passando per il bar New Paradise, il punto Snai di via Principe di Scordia, la palestra Oxygen, la Levantino Group, nume-

rose imprese edili, un distributore Q8 e perfino una parruccheria — e una serie di conversazioni in cui i boss discutevano su come dividersi la torta della metropolitana. Durante le perquisizioni sono stati sequestrati pure alcuni pizzini con i nomi di altre vittime di estorsioni, ventimila euro in contanti e una penna modificata a pistola «7.65», un tipo di calibro utilizzato anche in delitti recenti come l'omicidio di **Davide Romano**, il pregiudicato del Borgo ucciso ad aprile e fatto trovare incaprettato nella zona di corso Calatafimi, il regno di Michele Armanno.

## L'erede di Nino Rotolo

Ed è proprio lui, Armanno, il nome più «pesante» dell'operazione «Hybris», una maxi inchiesta durata quasi 4 anni sotto il coordinamento del procuratore aggiunto **Ignazio De Francis** e dai sostituti **Ambrogio Cartosio**, **Roberta Buzzolani**, **Caterina Malagoli**, **Francesco Grassi** e **Maurizio Agnello**. Boss della vecchia guardia e suocero di **Filippo Annatelli** (reggente di corso dei Mille arrestato nel 2009), Armanno era finito in cella l'ultima volta nel 1998 e scarcerato il 7 ottobre 2009. E all'indomani della cattura di Gianni Nicchi (avvenuta il 5 dicembre 2009) era già al posto di comando. Aveva spostato l'asse del mandamento di **Nino Rotolo** su corso Calatafimi e dettato le nuove strategie al suo piccolo esercito di esattori: ovvero, danneggiamenti a tappeto e pizzo a tutto spiano. «Le estorsioni — ha spiegato il maggiore **Antonio Coppola** — rappresentano una voce fondamentale nel bilancio di Cosa nostra. Le spese

per i detenuti sono in crescita, mentre il bacino dal quale bisogna raccogliere fondi per il sostentamento dell'organizzazione è sempre lo stesso».

Le indagini, partite nel 2007, hanno così accertato che per colmare questo incessante bisogno di liquidità i mafiosi avevano cominciato a chiedere il pizzo anche a chi non aveva mai pagato. Piccole somme: cento, duecento, cinquecento euro.

Per la serie, pagare poco, ma pagare tutti.

# «NESSUNO DENUNCIA SUBITO IL RACKET»

Umberto Lucentini  
PALERMO

«Diciamo la verità: dagli imprenditori e dai commercianti non abbiamo ricevuto denunce dirette. La disponibilità a collaborare è emersa dopo che le nostre indagini hanno svelato le estorsioni. E solo allora, ed è comunque un atteggiamento da approvare, abbiamo riscontrato un atteggiamento collaborativo...».

«E adesso, procuratore Messineo, date che le indagini vanno avanti, cosa consiglia di fare a chi ha subito estorsioni e non le ha rese note?»  
«Ci auguriamo che le vittime dopo i nuovi arresti prendano fiducia e decidano di collaborare...».

«Insomma, un appello a ribellarsi?»  
«Credo poco agli appelli simbolici. Ma, se serve, lanciamolo: è sempre meglio denunciare che essere convocati quando noi ormai sappiamo già tutto...».  
Il capo della Procura, Francesco Messineo, sintetizza in questo modo il bilancio dell'ultima inchiesta antimafia che ha portato alla luce una costanza di cui non si stupisce.

«Procuratore, Cosa nostra continua a imporre il

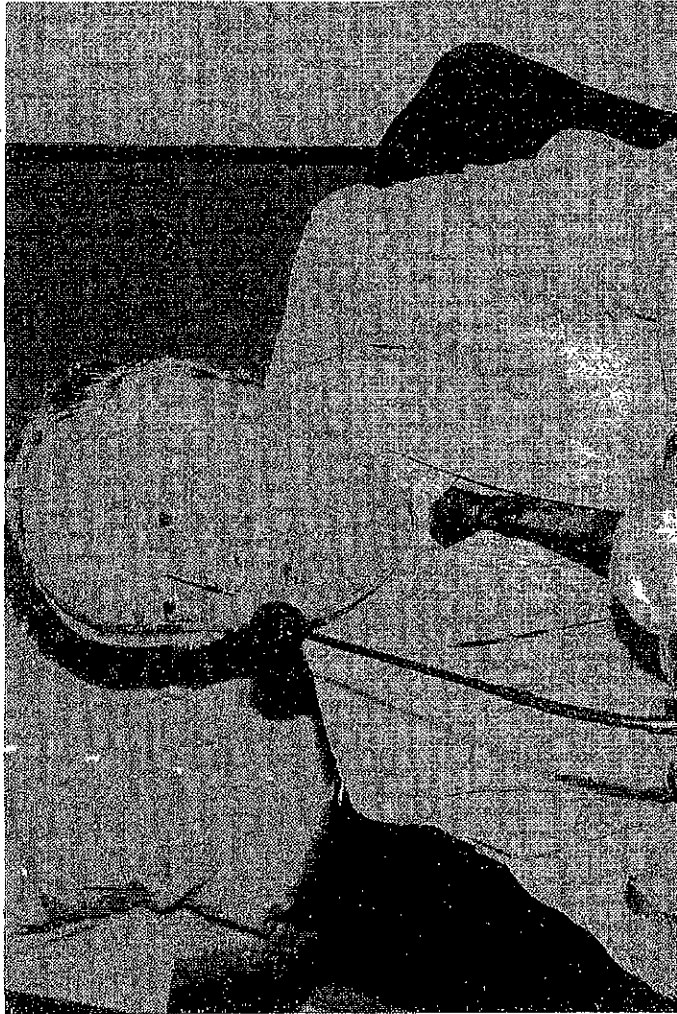
«pizzo» e i palermitani a pagarlo...»  
«Da una parte c'è il timore che ancora incute Cosa nostra. Dall'altro, la volontà dei destinatari delle richieste di estorsione di non essere coinvolti in vicende giudiziarie, di non correre pericolo, insomma il quieto vivere. E poiché le cifre richieste tutto sommato non sono enormi, e non possono certo portare imprenditori o commercianti al fallimento, si finisce per pagare».



## È un atteggiamento da approvare, ma ancora in molti scelgono il silenzio

«Il solito errore calcistico di convenienza?»  
«C'è chi pensa di destinare parte del reddito che produce la propria attività in un'ottica di convivenza con l'organizzazione criminale. Una scelta che non va approvata, è ovvio».

«Eppure negli anni ci sono stati arresti, denunce, confische: cosa non funziona ancora nella «politica» sociale dell'antimafia?»  
«Parliamo di un fenomeno radicato nella storia. Il male è in



Il procuratore capo di Palermo, Francesco Messineo. FOTO STUDIO CAMERA

profondità. Il cammino deve proseguire ma bisogna essere chiari: il quadro che viene fuori dall'ultima indagine non offre elementi incoraggianti. Non c'è ancora stato un salto di qualità. Vanno sostenute le associazioni antirackete e gli atteggiamenti nuovi del mondo imprenditoriale: sono segnali importanti. Ma...».

«Denunciare è sempre utile?»  
«È grave il fatto che chi paga il racket sottovaluti gli effetti del

la sua scelta. Si preferisce ragionare nell'ottica del pro e del contro, e spesso si crede che sia più conveniente pagare. Ecco perché il numero delle estorsioni scoperte è in realtà una minima percentuale di quelle portate a termine. Chiunque fa una estorsione ha un'alta probabilità di non essere scoperto, ma se le indagini lo smascherano va incontro a pene severe, le condanne degli ultimi anni sono state in quantità e in qualità importanti».

«Qual è l'identikit del commerciante o dell'imprenditore che continua a cedere al racket e che viene fuori da questa indagine?»  
«Spesso sono commercianti che non hanno grandi possibilità economiche, abitano da sempre nel quartiere in cui hanno l'attività e condividono conoscenze e frequentazioni. Conoscono l'estortore, sanno qual è il suo ruolo e l'estortore conosce il commerciante e sa quanto guadagna. Se fosse estraneo all'ambiente sarebbe

più incentivato a ribellarsi. E gli esattori del racket fanno paura».

«C'è una diffusione nella richiesta del «pizzo»?  
«Direi di no. Il trend è costante e ad ampio spettro. La platea dei destinatari non è aumentata anche se è cresciuta l'esigenza di cassa dell'organizzazione criminale che deve far fronte alle spese provocate dall'aumento del numero dei detenuti. Sappiamo bene che chi sta in carcere non può essere abbandonato da Cosa nostra sia perché c'è una sorta di assistenza sociale sia perché si vuole evitare che aumenti il numero dei collaboratori di giustizia. È più facile far tacere un detenuto se si assistono economicamente lui e i suoi familiari».

«Quindi prosciugare questa fonte di reddito del clan è ancora più utile per tutti...»

«La denuncia delle vittime, che consente di disarticolare la rete delle estorsioni, è ancora più importante: senza i soldi delle estorsioni il meccanismo di «solidarietà» dei boss verso le famiglie dei detenuti salta. E il meccanismo va in tilt».

«Tornando ai prossimi passi dell'inchiesta: altri estortori saranno interrogati?»  
«Ci sono altri fatti ancora da chiarire, le indagini continuano. E sì, lo ripeto: è sempre meglio denunciare che essere convocati...».



**MANIA POLITICA.** I pm contestano il concorso in associazione mafiosa. Il ministro «sconcertato» e «addolorato» andrà avanti «senza tentennamenti»

## Verso il rinvio a giudizio per Saverio Romano

**Riccardo Arena**

PALERMO

È già pronta la richiesta di rinvio a giudizio per concorso in associazione mafiosa nei confronti del ministro dell'Agricoltura Saverio Romano: predisposta e firmata in tempi record (così come prevede la legge) dal procuratore aggiunto di Palermo Ignazio De

Francisci e dal sostituto Nino Di Matteo, adesso sarà inviata al Gup. Si tratta di un atto dovuto, dopo che la richiesta di archiviazione presentata dai pm non era stata accolta dal Gip Giuliano Castiglia, ma già la difesa prepara le eventuali contromosse e tra queste non è esclusa persino la richiesta di giudizio abbreviato, che imputato potrebbe più riaprire la

vicenda, nemmeno in presenza di nuovi elementi di accusa nei confronti dell'esponente del Pfd. Saverio Romano, dal canto suo, si è detto «sconcertato e addolorato», ha ricevuto «tanta solidarietà» e si propone di «andare avanti senza tentennamenti», dunque senza nemmeno prendere in considerazione l'ipotesi delle dimissioni. I suoi legali, gli avvo-

cati Raffaele Bonignore e Franco Inzerillo, studiano invece la strategia processuale. Il Gip Castiglia ha ordinato l'imputazione coatta facendo riferimento al «contesto di un dialogo e di una disponibilità reciproca» tra Romano e il boss di Brancaccio Giuseppe Guttadauro, alla candidatura di Mirano Miceli alle regionali del 2001, poi alle presi-

dienza della Provincia di Palermo e infine al suo ingresso nella giunta comunale del capoluogo dell'isola. Avrebbe tra l'altro consentito la candidatura nel Biancofiore — sempre nel 2001 — di Giuseppe Acanto, detto Piero, su richiesta del boss Mandala di Villabate. Avrebbe conosciuto e concesso anche l'«accordo criminoso» fra Totò Cuffaro e il maresciallo dei carabinieri Antonio Forzacchélli, poi a sua volta eletto deputato regionale, considerato un informatore dei politici su indagini riservate.

# Censura a Russo decade la mozione ed è bufera all'Ars

LA SICILIA

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO 2011

## Passa la pregiudiziale proposta dall'Mpa e il Pd, temendo di spaccarsi, l'appoggia

**GIOVANNI CIANCIMINO**  
PALERMO. Quando paura fa novanta. Tantissimi i deputati regionali che temono di tornare a casa prima del tempo. Ma fa novanta anche per l'attuale maggioranza e, soprattutto, per il Pd che sulla mozione di censura all'assessore per la Salute, Russo, a scrutinio segreto, si sarebbe spaccato e il documento sarebbe stato approvato. Con conseguenze politiche, oltre la censura nei confronti di un solo assessore.

Di qui, la pregiudiziale posta dal capogruppo del Mpa, Musotto: «Ai sensi dell'art. 101 del regolamento dell'Ars chiedo, assieme ad altri otto colleghi, la predizione della mozione, con la motivazione, tenuto conto anche di un clima generale, di una condizione socio-economica particolarmente degradata, per una precisa posizione nel comparto della sanità che l'assessore Russo ha preso a livello nazionale, una posizione politica di grande esposizione anche nei confronti delle altre Regioni italiane. Chiediamo responsabilità all'Aula e invitiamo i colleghi a ritirare la mozione».

Dunque, ancor prima che iniziasse il

dibattito (che non c'è stato) sulla mozione di censura nei confronti dell'assessore, a Sala d'Ercole si svolge uno scontro sulla questione procedurale. Ma la posizione di Musotto non è condivisa da Mancuso (Pd): «La richiesta riguarda esclusivamente i disegni di legge. Non faccio alcun commento sotto il profilo politico».

Per Cracolici (capogruppo del Pd) «questa non è una mozione che ha effetti di sfiducia, ma è una mozione ordinaria alla quale possono essere applicate tutte le modalità di voto». E seguire il percorso indicato da Musotto permetterebbe «a settembre di prevedere una seduta nella quale discutere la riforma sanitaria». Per Formica (Pd), invece, «l'argomento era già iscritto all'ordine del giorno. Ai termini di regolamento la richiesta di Musotto e Cracolici deve essere rigettata».

Il presidente dell'Ars, Cascio, convoca la Commissione regolamento per chiarire la questione. Risultato: forzando la mano, anche con la complicità del presidente dell'Ars (come vedremo di seguito), lo stigmatizza anche il capo di Fds, Micciché, si stabilisce che la pregiudiziale

ziale è pertinente. Si torna in Aula ed è tempesta. Le opposizioni per protesta escono, la pregiudiziale viene approvata.

E a Sala d'Ercole, dopo un periodo di quasi collaborazione tra maggioranza e opposizione, il clima si arroventa. Anzi si parla di barricate.

Il capogruppo del Pd, Leontini, annuncia propositi ostruzionistici. A partire dal ddi sulle Asi: sembra di capire che si tenterà di acuire il contrasto tra il presidente della Regione, Lombardo, e l'assessore alle Attività produttive, Venturi. E non solo.

Peraltro, la paura del Pd è ammessa dal suo capogruppo, Cracolici: «A questo centrodestra non importava nulla della sanità e della salute dei siciliani. L'unico obiettivo era colpire l'assessore Russo e con lui il governo regionale, sperando di far leva su qualche mal di pancia da far emergere con il voto segreto. Di fronte a questa imboscata ci siamo opposti con uno strumento previsto dal regolamento parlamentare».

Maira (capogruppo Pdl) definisce la questione pregiudiziale «un traccheggio, meglio ancora un trucco. Niente di più ipocrita poteva mettersi in atto per

nascondere i maledetti e i disegni di cui sono pervasi i gruppi parlamentari che sostengono Lombardo rispetto all'azione disastrosa e troncante dell'assessore alla Salute. Questa decisione comprime il diritto di noi parlamentari dell'opposizione. A questo punto, ritengo sia venuto il momento di lasciare i lavori parlamentari fino a quando un clima di dialogo e confronto autentico non venga ripristinato».

Durò il capogruppo del Pd, Leontini, e il primo firmatario della mozione, Limbi: «È stata una delle più significative offese all'Ars, cui è stato impedito un legittimo dibattito d'Aula. Dopo che mai era stata avanzata dalla maggioranza alcuna riserva, abbiamo subito una decisione che rende la seduta la più squallida della storia dell'Ars. Assessore e presidente della Regione non hanno motivi di essere contenti, poiché è lampante che, approvando la pregiudiziale che ha impedito il dibattito sulla mozione di censura, la loro maggioranza ha in pratica dichiarato di non avere compattezza, di temere uno smacco in Aula. Avevamo il terrore fondato che la mozione sarebbe stata approvata: non hanno i numeri,

questo governo è fallimentare anche in questo».

Ma l'assessore Russo si dice sereno: «La censura posta in quel modo è anche superata dai tempi. E, comunque, un confronto solo rimandato. Sono disponibile a un dibattito pubblico sulle difficoltà del sistema sanitario siciliano e sugli obiettivi che abbiamo raggiunto. Probabilmente, però, non era quello della censura lo strumento idoneo per affrontare la questione, sulla quale, ribadisco, sono sereno».

Per Micciché, «Russo l'ha fatta franca ancora una volta. Avrebbe potuto e dovuto praticare quella trasparenza che tanto ama sbandierare ai quattro venti. L'unica trasparenza di cui è stato fin qui capace è quella dell'invisibilità, dell'inconsistenza, e dell'inesistenza. La trasparenza del silenzio». E punta il dito anche verso il presidente dell'Ars: «Una squallida manovra d'Aula, e di chi la guida, gli ha consentito di evitare il confronto sacrosanto sull'operato dell'assessore».

Adamo (Udc): «Nessuna fuga. Le questioni procedurali non interessano i cittadini. È importante sostenere un assessore che dovrà difendere a Roma i diritti della nostra Regione». Infine, il presidente della Regione, Lombardo, difendendo l'operato dell'assessore: «Il tentativo del Pd d'indebolire l'azione riformatrice di Russo è miseramente fallito. La strumentalità dell'iniziativa è stata scoperta e l'Aula l'ha sanzionata rimandandola ai mitici. Il buon lavoro di Russo è stato premiato con tanta determinazione da costringere i deputati del Pd a lasciare l'Aula e ad abbozzare una sorta di ritiro avventuzioso che, trovandoci a Palermo, potrà trovarsi alle parti di Monteleone. Ci auguriamo, comunque, che i parlamentari del Pd riprendano presto il filo di un dialogo che ha prodotto una buona legislazione. E vogliamo avviare un dibattito sulla sanità in cui i rilievi critici, che ci saranno certamente, vengano valorizzati dal governo e dall'assessore alla Sanità perché dovranno tradursi nei convegni necessari circa le cose che non vanno e che è interesse di tutti, e soprattutto della salute dei siciliani, mettere a posto».

## SE IL MOLISE PAGA MEGLIO DELLO STATO DI NEW YORK

**La storia**

Resta ancora irrisolto il nodo dei rimborsi ai «portaborse» degli onorevoli

# Consiglieri regionali più pagati del governatore di New York

E in Sicilia boom di consulenze: arruolati chitarristi ed esperti di rane

### Confronti

Un parlamentare Usa riceve 10.315 euro lordi, 1.389 meno del «trattamento mensile lordo» dei deputati

di GIAN ANTONIO STELLA

Barack Obama, che come presidente americano guadagna al lordo 34.416 euro l'anno meno del presidente provinciale di Bolzano Luis Durnwalder, dice di non avere dubbi: «Dobbiamo chiedere alle persone più fortunate come me, alle società che possiedono i jet, ai petrolieri, ai miliardari, di condividere i sacrifici...». Mettiamo, per pura ipotesi, che si dimezzasse lo stipendio da 400 a 200 mila euro: quanto ci guadagnerebbero, i suoi connazionali?

Poco o niente: quel taglio rappresenterebbe molto meno di una briciola rispetto ai 14.500 miliardi di dollari di buco.

Ma Obama, mentre invita ciascuno a prendersi le sue responsabilità rinunciando alle proprie «vacche sacre», sa che non può chiedere un solo centesimo ai concittadini più poveri se «prima» (prima!) non taglia i costi e i privilegi della politica. E parliamo di vacche più magre delle nostre.

Qualche esempio? Stando al sito ufficiale dei Consigli regionali (www.parlamentiregionali.it), lo stipendio netto (non lordo; netto!) di un consigliere molisano, tra indennità e rimborsi, arriva a

10.255 euro. Quello di un consigliere segretario pugliese a 11.461. Quello di un semplice deputato sardo a 11.417. Quello del presidente della giunta del Veneto a 12.615. Del suo collega calabrese a 13.353.

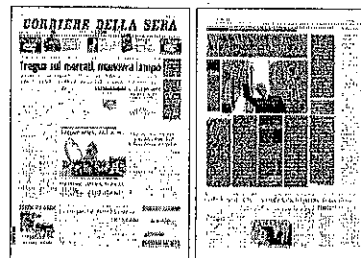
Vale a dire che ognuno di questi, come spiega una tabella sulle indennità nel 2011 ricostruita da Antonio Merlo, della University of Pennsylvania, prende più di quanto guadagna al lordo (al lordo!) il più pagato dei governatori americani. Che è quello dello Stato di New York, che prende 10.612 euro al mese. Dai quali, ovvio, vanno tolte le tasse e tutto il resto. Di più: ogni governatore statunitense ha in busta paga, mediamente, 93.450 euro, 7.787 al mese. Lorde. La metà di quanto prende al netto il presidente della Regione Sicilia. E non parliamo degli ultimi: il governatore del Maine, il più sottopagato, porta a casa al mese 4.150 euro lordi: molto meno del più «sottopagato» (si fa per dire) dei nostri governatori, cioè quello dell'Umbria: 7.101 netti.

Quanto alle più alte cariche degli Usa, il presidente della Camera prende ogni mese 13.327 euro lordi: una indennità inferiore, tolte le tasse e il resto, a quanto prende (10.972 netti) un consigliere regionale della Campania.

Un parlamentare Usa, Camera o Senato, riceve 10.315 euro lordi: 1.389 meno del «trattamento mensile lordo» dei nostri deputati. I

quali, come spiega il Sole 24Ore di lunedì, incassano sotto questa voce 11.704 euro mensili: tremila più dei secondi in classifica (gli austriaci: 8.882), quattromila abbondanti più dei terzi (gli olandesi: 7.177), cinquemila più dei francesi (6.892), per non dire degli spagnoli, pagati un quarto: 2.921 euro nonostante il sorpasso in termini di Pil pro capite. E a quel trattamento lordo, precisa il quotidiano economico, vanno aggiunti rimborsi vari. Rimborsi di tale peso che quando il comunista Gennaro Migliore, quattro anni fa, fece un gesto di trasparenza (evviva) mostrando la sua prima busta paga da parlamentare, il netto reale era di 14.500 euro.

Conosciamo l'obiezione: cosa c'entrano i rimborsi? C'entrano. E lo prova la ripetuta ostilità a una riforma vera del trattamento dei cosiddetti portaborse, che ad ogni legislatura dovrebbero essere messi in regola e poi non lo sono, se non in parte. La soluzione sarebbe lì, sotto gli occhi: basterebbe che il parlamentare segnalasse alle Ca-



mere il proprio collaboratore lasciando che siano queste a pagarlo. Macché: percorso a ostacoli. Molto più comodo incassare i soldi e poi girarne all'assistente, magari in nero, solo una parte. A volte miserabile. Accompagnata da una promessa: un giorno tirerò dentro anche te.

Un altro esempio di «integrazione»? Proprio alla vigilia della manovra «lacrime e sangue», mentre il braccio destro di Tremonti, Marco Milanese, si compiaceva per le vacanze al Plaza e le Ferrari Scaglietti e lo yacht rivenduto per una somma doppia a quanto guadagna un presidente americano in tutto il suo mandato, il consigliere radicale Giuseppe Rossodivita denunciava che alla Regione Lazio, stando alla dichiarazione dei redditi, solo una trentina dei suoi colleghi dichiara di possedere una macchina. Gli altri, anche chi risulta proprietario di «decine di appartamenti intestati», no: nessuna vettura. Curioso. Praticamente tutti, infatti, incassano ogni mese son tuosi rimborsi dichiarando di raggiungere il Consiglio con l'auto propria.

Per avere i rimborsi infatti, come ha raccontato sulle pagine romane di Repubblica Carlo Picozza, «non servono pezze d'appoggio che certifichino gli spostamenti». Risultato: basta dichiarare di aver compiuto, per arrivare in via della Pisana, tot chilometri. E la Regione paga: 35 cent al chilometro. Il tutto sulla parola, senza scontrini, come per il caffè o il pedaggio autostradale. Manco a dirlo, c'è chi dopo l'elezione trova conveniente spostare la residenza o il domicilio il più lontano possibile. Tanto, chi controlla?

Non bastassero stipendio e rimborsi, nella regione della capitale d'Italia, a dispetto del bilancio in profondo rosso sul versante sanitario, tra i più allarmanti del Paese, c'è una integrazione dovuta alle presenze nelle commissioni, che ormai sono il triplo dei «sette colli». Per l'esattezza 20: più o meno il doppio di quelle di altre regioni. C'è di tutto: dalla «Vigilanza sul pluralismo dell'informazione» ai «Giochi olimpici 2020 e grandi eventi».

Una manna: allo stipendio da consigliere «il presidente "commissario" ne cumula altri mille; 700 i vice. C'è di più: segretari e portaborse (che possono essere ingaggiati fino a un numero di cinque), auto e autisti al seguito, benefit, arredi e impianti per le nuove "sedi"». La conseguenza la potete immaginare: con 71 consiglieri, la regione Lazio ha 81 poltrone supplementari.

E potremmo andare avanti per ore, raccontando dei 74 (settantaquattro) gruppi «monococonsigliari» sparsi un po' in tutte le regioni, del boom delle consulenze in Sicilia dove sono stati arruolati chitarristi ed esperti di rane, dell'accumularsi nella stessa isola di commissari straordinari (già 42 nominati dall'attuale governatore), a volte ex dirigenti regionali che avevano appena ottenuto la pensione baby grazie alla legge 104, dichiarando di dover assistere un vecchio padre o un parente disabile, ma immediatamente in grado di essere ripresi nel ruolo di commissari... Meglio fermarci. Un punto è certo: gli altri, stavolta, si aspettano da noi una prova di serietà. E va data. «Prima», però, occorre tagliare qui. E tagli veri, stavolta.



### Il più «ricco»



## New York

Il democratico Andrew Cuomo riceve (al lordo) 10.612 euro al mese. Meno della metà di quanto prende (al netto) il governatore della Sicilia

### L'ultimo in classifica



## Maine

La retribuzione mensile del governatore Paul LePage si ferma a 4.150 euro lordi. In Italia, la collega dell'Umbria ne guadagna 7.101 netti

### Gli sprechi

Spesso al centro di polemiche per le spese eccessive, la giunta regionale del governatore Lombardo finisce nel mirino di un'inchiesta di *A Sud Europa*, il settimanale del centro «Pio La Torre». Nel primo semestre del 2011 la Sicilia ha speso 1,2 milioni per 103 incarichi di consulenza che prevedono, tra l'altro, anche un esperto di rane verdi locali



## AL VIA LA CAMPAGNA PER LA PROMOZIONE DEL PO FESR SICILIA I fondi regionali Ue a portata di mano

**PALERMO.** La comunicazione si mette al servizio dei cittadini per garantire a tutti un'informazione corretta e completa sull'Ue e sulle opportunità che offre. Lo prevede la campagna istituzionale per la promozione del Po Fesr (Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale) Sicilia 2007-2013. Spiegare come accedere ai fondi europei previsti dal Programma, garantire un'informazione trasparente, accrescere il grado di conoscenza dell'opinione pubblica siciliana sul ruolo dell'Ue per lo sviluppo della Sicilia, potenziare la comunicazione interna fra i soggetti dell'amministrazione regionale sono alcuni degli obiettivi che la campagna si pone.

L'attività di comunicazione - dice Alessio Fronzoni, ad della Lowe Pirella

Fronzoni (agenzia che si è aggiudicata la gara) - deve svolgersi nella sua forma classica. Non si tratta di fondi a pioggia, ma possono accedere solo i progetti che hanno determinate caratteristiche. È per questo che ci aspettiamo collaborazione dai giornalisti dei media locali, che devono informare i potenziali beneficiari".

"Destinatari - aggiunge Fronzoni - possono essere pubblici e privati, chi ha in mente un progetto che si proponga di migliorare la struttura economica e produttiva della regione, il personale dell'amministrazione regionale che intende migliorare il rapporto col cittadino, l'opinione pubblica". "Voglio lanciare un allarme - aggiunge Gaetano Armao, assessore per l'Economia - se non ci danno

i fondi Fas noi non potremo tecnicamente utilizzare i fondi europei. Il governo nazionale deve fare la sua parte". "Un ruolo significativo - conclude Fronzoni - avranno i media locali nella diffusione delle informazioni al pubblico. L'investimento di 2.400.000 euro non verrà ripartito in modo rigido, ma laddove l'audience è più alta. I media tradizionali avranno la maggior parte del budget. E Internet farà la sua parte. Gli smartphone saranno strumenti di dialogo almeno nella relazione iniziale". Seminari, fiere, mostre, eventi, newsletter, campagne integrate sui media regionali i contenuti delle azioni di comunicazione che verranno sviluppate nell'arco di tre anni.

**ANNA CLARA MUCCI**

**ME****Sicilia**

LE NOTIZIE E I PROTAGONISTI DELL'ECONOMIA REGIONALE

13 Luglio 2011

I CONSUMATORI DENUNCIANO IL RADDOPPIO DEL COSTO PER I RICORSI

# Appalti, allarme spese legali

*In caso di azione legale al Tar le imprese sono costrette a pagare tasse che possono arrivare fino a 16 mila euro. E secondo le associazioni aumenterebbero i casi di corruzione. La richieste di modifiche e i numeri di Bankitalia sul settore edile*

DI CARLO LO RE

Il raddoppio del costo del contributo unificato per i ricorsi in materia di appalti pubblici rischia di favorire il malaffare. È l'allarme lanciato appunto dall'Osservatorio indipendente sugli appalti pubblici, promosso da Codacons, Avvocati in Europa e Coordinamento microimprese per la tutela e l'assistenza (Comitas). Per le tre associazioni, il decreto sviluppo affosserebbe le piccole imprese, favorendo la corruzione. È l'avvocato Mauro Di Pace, coordinatore dell'Osservatorio, a spiegare nei particolari che «con il decreto legge n. 98 del 6 luglio 2011 il governo ha aumentato la misura del "contributo unificato", il tributo che il cittadino paga ogni volta che fa una causa e, in particolare, il contributo unificato per i ricorsi al Tar in materia di appalti pubblici, già molto alto, ora passa dai 2 mila ai 4 mila euro». In sostanza, se un'impresa partecipa a una gara d'appalto e viene legittimamente esclusa, per fa-

re ricorso deve pagare di tasse, che possono arrivare anche a 16 mila euro, a cui vanno aggiunti gli onorari dell'avvocato».

Insomma, nei fatti un disincanto notevole, che impedirà a molte aziende, magari certe d'essere dalla parte del giusto, di ricorrere in caso di sospetti di corruzione.

(che sono la maggior parte) la tutela giudiziaria è di fatto antieconomica».

Nurvole sempre più nere, insomma, sul comparto edile siciliano. Basti pensare come meno di un mese fa, Bankitalia, nel suo studio annuale dedicato all'economia dell'isola, av-



se apertamente parlato di con-trazione nel 2010 dell'attività del settore delle costruzioni e opere pubbliche. «Il numero di occupati, in base all'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro», si legge nel report, «è diminuito del 9,5% (-10,6% nel 2009) e il numero di ore lavorate denunciate dalle imprese alle Casse edili si è ridotto dell'8% circa». Una situazione che il decreto legge 98/2011 rischia solo di peggiorare. Perché, come giustamente notano le associazioni dei consumatori, gli esiti della riforma appena varata non potranno che

essere un aumento delle turbative, visto che chi ha intenzione di modificare a suo vantaggio il risultato di una gara potrà ora farlo a cuor più leggero, consapevole che chiunque voglia poi fare ricorso dovrà sborsare cifre tali da rendere svantaggioso il ricorso stesso. Per Francesco Tanasi, segretario nazionale del Codacons, «verificata la pericolosità della nuova norma, che in termini di rischio di impresa rappresenta un incentivo alla corruzione, economicamente più conveniente della tutela giudiziaria, è lecito parlare di un vero e proprio allarme legalità».

Tanasi chiede adesso «l'intervento del Parlamento per cancellare l'aumento del contributo unificato in sede di conversione del decreto in legge, per non eliminare le piccole e medie imprese e permettere loro di usufruire dei mezzi legali di tutela, controllando che questa situazione non porti, come immaginabile, ad un estendersi dei fenomeni di corruzione e di illegalità».

Il raddoppio del costo del contributo unificato per i ricorsi in materia di appalti pubblici rischia di favorire il malaffare. È l'allarme lanciato appunto dall'Osservatorio indipendente sugli appalti pubblici, promosso da Codacons, Avvocati in Europa e Coordinamento microimprese per la tutela e l'assistenza (Comitas). Per le tre associazioni, il decreto sviluppo affosserebbe le piccole imprese, favorendo la corruzione. È l'avvocato Mauro Di Pace, coordinatore dell'Osservatorio, a spiegare nei particolari che «con il decreto legge n. 98 del 6 luglio 2011 il governo ha aumentato la misura del "contributo unificato", il tributo che il cittadino paga ogni volta che fa una causa e, in particolare, il contributo unificato per i ricorsi al Tar in materia di appalti pubblici, già molto alto, ora passa dai 2 mila ai 4 mila euro». In sostanza, se un'impresa partecipa a una gara d'appalto e viene legittimamente esclusa, per fa-

re ricorso deve pagare di tasse, che possono arrivare anche a 16 mila euro, a cui vanno aggiunti gli onorari dell'avvocato».

Insomma, nei fatti un disincanto notevole, che impedirà a molte aziende, magari certe d'essere dalla parte del giusto, di ricorrere in caso di sospetti di corruzione.

(che sono la maggior parte) la tutela giudiziaria è di fatto antieconomica».

Nurvole sempre più nere, insomma, sul comparto edile siciliano. Basti pensare come meno di un mese fa, Bankitalia, nel suo studio annuale dedicato all'economia dell'isola, av-



se apertamente parlato di con-trazione nel 2010 dell'attività del settore delle costruzioni e opere pubbliche. «Il numero di occupati, in base all'indagine dell'Istat sulle forze di lavoro», si legge nel report, «è diminuito del 9,5% (-10,6% nel 2009) e il numero di ore lavorate denunciate dalle imprese alle Casse edili si è ridotto dell'8% circa». Una situazione che il decreto legge 98/2011 rischia solo di peggiorare. Perché, come giustamente notano le associazioni dei consumatori, gli esiti della riforma appena varata non potranno che

essere un aumento delle turbative, visto che chi ha intenzione di modificare a suo vantaggio il risultato di una gara potrà ora farlo a cuor più leggero, consapevole che chiunque voglia poi fare ricorso dovrà sborsare cifre tali da rendere svantaggioso il ricorso stesso. Per Francesco Tanasi, segretario nazionale del Codacons, «verificata la pericolosità della nuova norma, che in termini di rischio di impresa rappresenta un incentivo alla corruzione, economicamente più conveniente della tutela giudiziaria, è lecito parlare di un vero e proprio allarme legalità».

Tanasi chiede adesso «l'intervento del Parlamento per cancellare l'aumento del contributo unificato in sede di conversione del decreto in legge, per non eliminare le piccole e medie imprese e permettere loro di usufruire dei mezzi legali di tutela, controllando che questa situazione non porti, come immaginabile, ad un estendersi dei fenomeni di corruzione e di illegalità».

# Sos dei costruttori: 'Le nuove norme paralizzano le opere pubbliche'

## Ance: tagli record in manovra, alle imprese pagamenti in ritardo

de e trafori). Oggi un'azienda che costruisce e poi gestisce una qualsiasi opera di pubblica utilità (dal parcheggio ad un tratto autostradale) può ammortizzare i costi al 3 per cento l'anno. La manovra — dicono i costruttori — abbassando il tetto avrebbe fatto sì che l'impresa si caricasse di un costo aggiuntivo, con il rischio di ribaltare le spese sui cittadini (grazie ad un aumento, dove possibile, delle tariffe).

La revisione del testo è assicurata, ma ciò non basta ad attenuare la tensione del settore. Altrettanto grave sono considerati



gli effetti generati dal Patto di Stabilità interno: «Non è vero — dice l'Ance — che come Bossi ha promesso a Pontida la Lega emenderà le regole per premiare le amministrazioni virtuose». Il blocco alla possibilità d'investire resta anche per i migliori, spiegano i costruttori, semplicemente non sarà aggravato dalle nuove norme. Difatto sugli enti locali — fra il 2011 e il 2014 — il patto di stabilità peserà per 16,7 miliardi.

Mai costruttori non sono convinti nemmeno della riforma dell'Anas: separare la gestione dalla concessioni è buona cosa «ma

non vorremmo che l'Anas si trasformasse in una nuova Protezione Civile spa, che si costruisce da sola le strade sostituendosi al mercato e alle imprese». Ance e Federcostruzioni sono preoccupate anche per la riduzione di fondi ai ministeri: «Una parte sostanziale, 1,8 miliardi, riguarda i fondi Fas, destinati per il 30% alle infrastrutture». Ritengono un freno alla ripresa il fatto che sia stato alzato il tetto oltre il quale è possibile recuperare i ricavi dei materiali (le compensazioni, ora pre-

**Il settore ricorrea: siamo decisi vi per la risalita del Xil e per le nuove occupazioni**

viste per rialzi oltre il 10%, saranno possibili solo oltre il 13) e soprattutto non accettano il divieto di introdurre riserve (modifiche) per difetti in progettazioni già approvate: è stato introdotto un limite del 20%. «Ciò vuol dire che se il progetto non funziona non si potrà comunque modificare oltre quella soglia». Si sa che a volte le aziende ci marciano (recupero con le variazioni offerte al ribasso forzate), ma una norma così secca può far sì che a patirne le conseguenze sia anche la qualità dell'opera, buttando via il bambino assieme all'acqua sporca.

**LUISA BRONZI**

**ROMA** — La manovra, se approvata in fretta così com'è, «forse ci salverà dall'attacco degli speculatori, ma rischia di uccidere le imprese dell'edilizia e con esso lo sviluppo del Paese, visto che questo settore è da sempre uno dei principali irrimediabili». I costruttori sanno che — causa tempeste sui mercati — le possibilità di emendare le norme è limitatissima, ma mettono in chiaro che si potevano scrivere meglio, pur ri-

**Buzzetti: «Forse ci salveremo dalla speculazione, ma il Paese rischia di fallire la ripresa»**

spettano le esigenze del bilancio pubblico. Lo dice Paolo Buzzetti, presidente dell'Ance, l'associazione di categoria, e di Federcostruzioni, federazione che rappresenta tutta la filiera edile. Lo spiega anche un documento che punto per punto mette in chiaro gli aspetti «pericolosi» degli interventi previsti.

Le critiche, in realtà, hanno già sortito un effetto: una delle norme sulle quali si è concentrata la polemica sarà rivista. Si tratta del tetto all'1 per cento messo agli ammortamenti sulle concessioni (ora prevista per tutti, ma nella nuova versione solo per autostra-



**ANAS**

L'Ance condivide in linea di principio il nuovo assetto dell'Anas. Ma va chiarito l'ambito di operatività della nuova Anas Spa



**TAGLI**

L'Ance contesta i nuovi tagli agli enti locali (4,5 miliardi nel solo 2013). I Comuni, in difficoltà, non onoreranno i pagamenti alle imprese



**GRANDI OPERE**

I vari ministeri subiranno tagli per 9,5 miliardi tra il 2012 ed il 2014. Economie che ridurranno del 30 per cento i cantieri per le grandi opere



**MAI FERMALI**

Oggi le aziende scaricano sullo Stato aumenti dei costi dei materiali del 10%. In futuro il rimborso scatterà alla soglia del 13%

## ALLARME DI AIRAUDD (FIOM-CGIL). PARZIALE CONFERMA DI FIAT «Stop a Termini prima di dicembre»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Che la Fiat sospenderà la produzione a Termini Imerese della «Lancia Ypsilon tre porte» prima del prossimo 31 dicembre è ormai certo. Lo hanno confermato ieri fonti vicine al Lingotto, secondo cui «una produzione non si interrompe d'imperio o ad una certa data, ma si procede in base alle richieste del mercato. Se arrivano ordini, si produce. Ma il mercato si sta orientando sempre più verso la "Ypsilon cinque porte" che si assembla in Polonia, ed è facile prevedere che gli ordini per Termini gradualmente si esauriranno, non a luglio, ma probabilmente prima di dicembre». Fonti di stabilimento sussurrano che in atto

gli ordini coprirebbero parzialmente fino a tutto il mese di ottobre.

Cresce, dunque, il pressing dei sindacati sul governo e sull'advisor Invitalia per definire subito la selezione delle imprese che insedieranno nuove produzioni a Termini assorbendo le maestranze del distretto automotive. A lanciare l'allarme era stato ieri Giorgio Airaud, leader nazionale della Fiom-Cgil settore auto: «Secondo quanto ci risulta, già a fine luglio Termini interromperà la produzione, in anticipo sui tempi annunciati». Airaud, contrario al trasferimento degli impianti in Polonia, ha aggiunto: «Non ci faremo strappare le linee produttive. Vigileremo questa estate. Da lì non si muove un bullone finché non ci sarà una so-

luzione per tutti i lavoratori». Airaud, richiamando l'incontro di martedì prossimo con Dr Motors al ministero Sviluppo economico, ha sottolineato: «Fiat non può liberarsi della fabbrica se non c'è un altro produttore che si faccia carico di tutti i dipendenti e di tutto l'indotto. Il governo ci dica se ci sono offerte sopravvissute, come quella di Massimo Di Risio, e se assorbono tutti i dipendenti». Al ministro Paolo Romani si è rivolto il presidente della commissione Attività produttive dell'Ars, Salvino Caputo. Proseguono, intanto, le proteste contro la decisione di Fiat di vendere alla Dr la fabbrica campana Irisbus. In tal senso hanno presentato un'interpellanza i deputati di FdS Pippo Fallica e Marco Pugliese.

# Una ripresa che non basta

Pil 2011 a +0,9% (ma -2,7% nel 2009) - Export vivace (+5,1%)

PAGINA A CURA DI  
Salvo Butera

## PALERMO

La crescita c'è, ma è ancora troppo lenta, e gli investimenti delle imprese sono al palo. È la fotografia della condizione siciliana scattata da Congiuntura Res, Osservatorio della Fondazione Res, che viene presentato oggi. Ed è la dimostrazione che da un lato si sentono ancora gli effetti della crisi, ma dall'altro c'è la mancanza di slancio innovativo da parte delle aziende siciliane che «in diversi casi potrebbero avere maggiore coraggio - sostiene l'economista Adam Asmundo, responsabile dell'Osservatorio -. Pur in presenza di alcuni sintomi positivi, legati alla performance di imprese di eccellenza, lo scenario rimane sostanzialmente negativo, specie in termini prospettici. L'andamento della domanda aggregata non offre spunti alla crescita del reddito e dell'occupazione e il rallentamento nella dinamica degli investimenti produttivi potrebbe tradursi in un nuovo indebolimento strutturale dell'economia regionale».

Nel 2011 il Pil siciliano dovrebbe crescere dello 0,9%, do-

## La ricchezza

Impieghi e depositi in Sicilia per provincia (in milioni)

	Impieghi (*)		Depositi	
	Dicembre 2010	Var. % '09-'10	Dicembre 2010	Var. % '09-'10
Agrigento	2.334	-2,7	2.093	-0,8
Caltanissetta	2.239	-2,6	2.015	-1,6
Catania	14.771	-1,8	14.058	-0,7
Enna	1.288	-2,5	1.226	-0,3
Messina	2.230	-1,2	2.121	-1,2
Palermo	6.371	-1,0	16.332	-2,0
Ragusa	1.736	-2,0	1.633	-0,4
Siracusa	5.243	-2,0	4.724	-0,4
Trapani	3.022	-1,7	2.650	-0,8
<b>Totale</b>	<b>47.330</b>	<b>-1,8</b>	<b>46.883</b>	<b>-0,9</b>

(\*) Gli impieghi sono al lordo delle sofferenze

Fonte: elaborazione Fondazione Res su Bollettino statistico Banca d'Italia

po il +1,1% dell'anno scorso, ma le attese erano ben diverse specie dopo un 2009 che aveva fatto segnare un calo del 2,7%. E secondo le stime anche il biennio 2012-2013 dovrebbe essere stazionario. Le dinamiche più vivaci riguardano il commercio con l'estero (+5,1% quest'anno, +47,6% l'anno scorso) fortemente influenzato dal livello medio dei prezzi. Buone notizie arrivano dai consumi delle famiglie (+0,9%, soprattutto grazie a comunicazioni, alberghi e pubblici esercizi, spesa sanitaria e trasporti) anche se

parte della domanda regionale è sistematicamente orientata a beni e servizi di provenienza esterna, mentre la stasi della produzione e delle vendite interne regionali condiziona le aspettative degli imprenditori, rinviando i maggiori piani e progetti di investimento. Rimangono stazionari i consumi degli enti pubblici (-0,2%).

Sul fronte degli investimenti le imprese continuano a essere ancora timorose. «Il livello degli investimenti in macchinari e attrezzature a prezzi co-

sulta in diminuzione dal 2001, segno che i nuovi investimenti stentano a partire; il nostro modello di previsione sconta un primo modesto recupero solo nel prossimo biennio 2012-13. Non è soltanto un indice di debolezza e scarso potenziale di ripresa, ma soprattutto è un indicatore implicito di destrutturazione della base produttiva stessa. Meno influenzata dal ciclo appare invece la componente relativa agli investimenti in costruzioni, stabile nel decennio».

In generale, comunque, la Sicilia è stata meno vulnerabile alla congiuntura economica negativa, grazie alla specializzazione in produzioni tradizionali. Nonostante ciò, il numero delle imprese registrate e attive risulta essere comunque in calo dal 2007 (15 mila imprese in meno, -3,8%). Le difficoltà dell'industria (-10,8%) hanno colpito relativamente di più a Catania, mentre a Palermo le variazioni di maggior rilievo hanno coinvolto i servizi tradizionali al dettaglio, dal commercio all'artigianato ai servizi di assistenza e riparazione, ma anche tentativi di avvio di attività in comparti più avanzati.

- spiega Asmundo - ri-

## A sud-est le aziende che hanno innovato

PALERMO

«Sei mesi fa c'era più ottimismo. Dopo la batosta del 2009 con una flessione del Pil del 1,7% ci si aspettava un rimbalzo dell'economia siciliana, invece i dati dell'anno scorso che le previsioni per quest'anno evidenziano un andamento piatto». Pier Francesco Asso, coordinatore scientifico della Fondazione Res, utilizza l'immagine della "elle" per descrivere graficamente questo fenomeno che vede consumi interni «meno positivi di quanto ci si aspettava» e gli scarsi investimenti che «fanno temere previsioni negative».

**Professore Asso, ci sono solo ombre, nessuna luce?**

L'export è molto vivace. Agricoltura, chimica e componentistica elettrica si sono confermati, mentre da un punto di vista geografico, sono state le aziende della Sicilia sud orientale quelle che hanno saputo innovarsi e internazionalizzare, riuscendo a resistere meglio alla recessione.

**Cosa fare per rafforzare questo trend?**

Bisogna intercettare i mercati dove i redditi cre-



**Il coordinatore.** Pier Francesco Asso della Fondazione Res

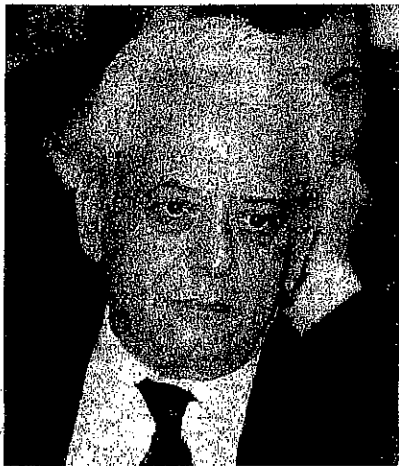
scono: oltre alla Cina, il Brasile e l'Africa settentrionale (problematiche politiche a parte). La politica deve aiutare favorendo la creazione di sistemi di imprese.

**Nota dolente è invece il mercato del lavoro.**

C'è gente che rinuncia alla ricerca attiva del lavoro e, in particolare, c'è chi proprio rinuncia a inserirsi nel mercato. Ma va considerato anche il sommerso che, anche sotto forma parziale, incide parecchio sul dato. E probabilmente è anche cresciuto, soprattutto nel terziario.

**ORAZIO VECCHIO**

Il sistema Italia terrà, perché «ha una struttura bancaria solida». E la Sicilia con il Mezzogiorno potrà cogliere a pieno le opportunità dei nuovi mercati del Nord-Africa dopo il tramonto delle dittature solo «se saprà costruire una reale collaborazione con i partner locali». Salvatore Mancuso, tra i protagonisti del-



SALVATORE MANCUSO

**Nuovi mercati. «Non limitarsi a sfruttare la manodopera, ma costruire una reale collaborazione»**

l'imprenditoria italiana, presidente del Fondo Equinox e tra l'altro vicepresidente di Alitalia, stasera a Catania per partecipare al convegno di Compagnia delle Opere sul "fare impresa", guarda oltre la tempesta finanziaria di questi giorni e al di là del mare che separa la "sua" Sicilia dalle emergenti economie africane: «I Paesi del Mediterraneo - dice intervenendo nel dibattito aperto dal nostro giornale - rappresentano una grossa opportunità per il Sud. Per coglierla fino in fondo, bisogna realizzare joint venture. Quindi, andare sul posto, cercare e selezionare i partner, insegnare agli imprenditori locali. Entrare nel capitale delle piccole imprese e aiutarle a crescere».

**Non solo trasferimenti, quindi, ma una vera collaborazione.**  
«Il trasferimento di know-how è necessario. Ma oggi sarebbe inutile limitarsi a costruire uno stabilimento: bisogna lavorare rendendo gli imprenditori locali partecipi del progetto, non fermarsi alla manovalanza. Se pensiamo di andare in Marocco perché lì c'è l'attitudine all'artigianato e reclutiamo mano-

dopera per costruire prodotti a basso costo per venderli in Italia, beh, questo è un approccio ormai di retroguardia. Bisogna cambiare ritmo di pedalata, insomma: se l'economia cresce lì, anche noi potremo fare meglio».

**La classe imprenditoriale e quella politica italiane, a suo parere, sono pronte?**

«Sicuramente c'è la consapevolezza. Le aziende davanti alla globalizzazione hanno necessità di trovare forme e sbocchi nuovi, altrimenti periscono. Specie se rimangono piccole e non hanno la massa critica necessaria. Anche la classe politica ne è consapevole, ma resta il problema di realizzare politiche industriali coerenti. L'imprenditore ha bisogno di certezze, di un quadro di riferimento omogeneo, di interlocutori adeguati. L'investitore internazionale, di fronte al rischio di perdere tempo e risorse, va da un'altra parte. Ma i tempi dell'economia non sono quasi mai quelli della politica».

**A proposito, in questo momento il Mezzogiorno non è in cima all'agenda politica...**

«È una questione che ci portiamo dietro da troppo tempo. Il punto però è un altro: è avere la vocazione. E la Sicilia, al di là degli slogan, ha realmente le sue potenzialità: è un brand importante. Capitalizzare questo brand significa puntare sulle specificità: beni culturali e turismo. Però in chiave moderna, entrando nei circuiti internazionali e qualificando il personale. Abbiamo valore aggiunto da sfruttare, ma per questo abbiamo anche bisogno di gente che si inventi qualcosa, persone che investano in prodotti nuovi e migliorino quelli esistenti. Creino insomma valore aggiunto. Altrimenti le nostre imprese non ce la faranno, perché non possiamo competere con chi ha costi più bassi dei nostri. E in Italia sull'impresa gravano costi, diciamo "impropri", che altri Paesi non hanno».

**Il Mezzogiorno, come tutta l'Italia, deve avere paura della tempesta finanziaria di questi giorni?**

«Nei momenti di crisi, la speculazione si fa sempre avanti. Ma credo che l'Italia abbia una struttura bancaria solida, sebbene proprio le banche siano state sotto attacco. La prova, però, è stata quella di due anni fa, quando durante la grande crisi di Lehman i nostri istituti hanno tenuto. E sono questi i gangli vitali del sistema. Credo quindi che il sistema terrà, ma contestualmente serve che il governo ritrovi una omogenea linea politica: è necessario un concorso comune e mi sembra che si stia andando in questa direzione».

**■ MANCUSO, PRESIDENTE DI EQUINOX**

# «In Nord-Africa opportunità di sviluppo per la Sicilia»

**DOMANI SERA LEZIONE DI JAMES WNES OSPITE DELL'ANCE**

## Un archistar al Giardino Bellini

Un doppio appuntamento imperdibile per gli appassionati di arte e architettura: la terza edizione del Premio Architettura Ance Catania avrà per protagonista una figura di rilievo mondiale come James Wines, fondatore dello studio newyorchese SITE, che giovedì 14 alle 20.00 al Giardino Bellini di Catania terrà una lectio magistralis presentata e coordinata dal critico Mario Pisani. La sera successiva, venerdì 15, si svolgerà invece la cerimonia di premiazione in occasione della quale Wines riceverà il riconoscimento che, prima di lui, è stato assegnato nel 2009 a Italo Rota e l'anno scorso a Odile Decq. La scelta del luogo, il giardino dei catanesi di recente restaurato, non è casuale: James Wines è noto per il suo lavoro sulla sostenibilità ambientale del costruire, il suo libro "GREEN ARCHITECTURE" del 2000 è considerato una sorta di bibbia ecologica attraverso cui imparare a

"leggere" la natura. E proprio al Giardino Bellini è dedicato un concorso d'idee per giovani architetti, ingegneri e studenti di scuole d'arte che Ace Catania presenterà in occasione del Premio: tema, il progetto per un manufatto che sostituisca il Chiosco Ligneo ottocentesco andato bruciato nel 2001. Una proposta-provocazione che l'Associazione provinciale dei costruttori edili presieduta da Andrea Vecchio intende lanciare all'Amministrazione cittadina, e che non è l'unica: infatti tra le tipologie dei Premi che quest'anno sono state prese in esame c'è un riconoscimento per un progetto di recupero statico, igienico e sanitario di un isolato in zona sismica, più precisamente di un palazzo fatiscente che si

trova nel cuore di San Berillo. Un'altra sezione riguarda il recupero e la riconversione abitativa del tessuto storico urbano di Catania, il tema proposto concerne l'area dell'"Antico Corso". E infine, un Premio sarà assegnato ad un intervento di nuova costruzione relativo all'abitare, realizzato in Sicilia tra il 2004 e il 2011 da un progettista siciliano, e com'è ormai tradizione del Premio Ance Catania saranno premiati tutti i soggetti che hanno con-



JAMES WINES

tribuito all'opera, oltre al progettista dunque l'impresa esecutrice ed il committente. La serata di venerdì 15 sarà introdotta da un intervento del prof. Carmelo Strano, docente di estetica della Facoltà di Architettura dell'Università di Catania.